

Maria Gabriella Pediconi*

*Soggetto Istituzione. Freud con Kelsen nella scienza
del pensiero di Giacomo B. Contri*

Abstract: This article configures the intellectual encounter between three thinkers, Sigmund Freud, Hans Kelsen and Giacomo B. Contri: an encounter that gave rise to an unprecedented concept in the history of thought, the ‘subject as institution’. We will discover a Kelsen who, more Freudian than Freud, corrects him, and a Kelsenian psychoanalyst who renews psychoanalysis through the conception of law: this is the encounter that allowed Giacomo Contri to realise a normative foundation of the subject, an original and unique conception in the psychoanalytic field. In the hope that it would be fruitful for the law itself.

Parole chiave: Sigmund Freud; Identification; Law of motion; Subject as institution; The First Law

Indice: 1. Sigmund Freud. Per una scienza della massa fondata sul soggetto – 1.1. La libido – 1.2. Il capo della massa – 1.3. L’identificazione – 1.4. Un gradino all’interno dell’Io – 2. Hans Kelsen. Se lo Stato non è una massa – 2.1. Pars destruens: la finzione dell’ipostatizzazione nella sociologia e nella psicologia sociale – 2.2. Pars construens: lo Stato non è una massa – 3. Kelsen corregge Freud – 3.1. Kelsen apprezza Freud – 3.2. Kelsen e Freud al crocevia – 3.3. L’abbaglio della causalità naturale – 4. Giacomo B. Contri: la fondazione normativa del soggetto – 4.1. Vita psichica come vita giuridica – 4.2. La pulsione come legge di moto: la norma all’inizio del primo diritto – 4.3. Il soggetto istituzione – 4.4. L’eccitamento e la questione della norma fondamentale – 4.5. Primo e secondo diritto.

“La questione riguarda la “fonte”, cioè il fondamento della validità dei vincoli e non la causa delle rappresentazioni, volontà e azioni!” [Kelsen 1922: 21]

“Ho lavorato a riconoscere in Freud il giurista che ancora mancava in Kelsen” [Contri 2015]¹

* Ricercatrice in Psicologia Dinamica, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, psicoanalista membro della Società Amici del pensiero “Sigmund Freud” di Milano, maria.pediconi@uniurb.it

1 *Dogmatica del pensiero dopo Freud e la psicopatologia* – Simposio del 28 Febbra-

1. Sigmund Freud. Per una scienza della massa fondata sul soggetto

Quando Freud scrive *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, nel 1921², ha già pubblicato i fondamenti della dottrina psicoanalitica – *Metapsicologia*, 1915³; *Al di là del principio di piacere*, 1920⁴ – e la sua originale rilettura delle origini della civiltà, *Totem e tabù*, 1912-13⁵.

L'interesse di Freud per le masse inizia intorno alla Prima guerra mondiale, favorito dalla presentazione di Paul Federn nel marzo 1919 alla Società psicoanalitica di Vienna. Federn, simpatizzante socialista, si chiedeva se l'avvento del movimento dei lavoratori potesse essere letto come la promozione di nuove forme di partecipazione collettiva. Da una parte Freud non fu persuaso dall'ottimismo di Federn, dall'altra era incuriosito dalla tesi con cui quest'ultimo paragonava il funzionamento dei gruppi di lavoratori ai "clan fraterni", pronti a rompere con l'autorità statale, organizzando manifestazioni pubbliche⁶.

Per appoggiare la sua originale disamina, a Freud serviva un'autorità scientifica: la trovò in Gustave Le Bon (1841-1931) e nella sua *Psicologia delle folle*, da poco tradotta in tedesco. La descrizione era severa ed efficace: le folle interpretano tendenze regressive che possono produrre violenza; la massa è una forza pericolosa che priva il singolo della propria capacità di giudizio e abbassa la soglia della violenza e dell'aggressione. All'analisi delle folle lo psicologo inglese William McDougall (1871-1938) aggiungeva quella delle formazioni organizzate⁷: il collettivo permette e giustifica la caduta delle inibizioni che trattengono i singoli individui. In quegli stessi anni, Wilfred Trotter (1872-1939) offriva invece una sorta di contraltare darwiniano con la sua teoria dell'istinto gregario⁸. Freud aveva trovato gli studiosi insieme ai quali poteva documentare i caratteri della massa: impulsiva, mutevole, irritabile, alla mercé delle figure carismatiche. Ecco il fenomeno che Freud sottopone al vaglio di quella nuova scienza psicoanalitica con cui aveva fatto luce sulle articolazioni del pensiero individuale. Ora si trattava di scoprire che cosa tiene legata la massa, che cosa produce la coesione sociale.

io 2015: *Capacità di psicopatologia* https://www.operaomniagiacomocntri.it/wp-content/uploads/150228SAP_GBC1.pdf

2 Freud 1977 [1921].

3 Freud 1978 [1915].

4 Freud 1977 [1920].

5 Freud 1975 [1913].

6 Cfr. Alt 2022. Le tesi di Federn erano state pubblicate nel 1919 nel saggio *La società senza padre*. "A partire dall'ottobre del 1902 i membri della piccola cerchia cominciarono a incontrarsi a Berggasse 19 il mercoledì sera, con cadenza settimanale. (...) Oltre a medici, c'erano avvocati, musicisti, pubblicisti e critici letterari, tutte figure tenute in particolare stima da Freud. Tra i non medici c'erano Max Graf, il padre del piccolo Hans, l'editore Hugo Heller, il filosofo Adolf Hautler e successivamente i giuristi Hans Kelsen e Hanns Sachs, così come il romanista Theodor Reik. Solo pochi potevano dirsi dotati di una formazione clinica in senso proprio." (Alt 2022: 387-388).

7 McDougall 1920.

8 Trotter 1916.

Ripercorriamo le linee essenziali del testo freudiano. Se la psicologia individuale è caratterizzata dall'apporto dell'altro – “nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente”,⁹ la psicologia delle masse si propone di analizzare l'influsso simultaneo sul singolo di un numero rilevante di persone cui esso è legato da qualcosa, ma che per molti aspetti possono essergli estranee; che si tratti di stirpe, popolo, casta, ceto sociale, raggruppamento umano organizzato, senza neppure escludere un gruppo ristretto qual è la famiglia.

Come aveva già documentato Le Bon, l'individuo agisce in maniera completamente diversa quando è incluso in una moltitudine umana. Si tratta dunque di rispondere ad alcune questioni fondamentali:

- in che modo la massa acquista la capacità di influire in maniera determinante sulla vita psichica del singolo;

- in che cosa consiste la modificazione psichica che essa imprime al singolo.

Contagio e fascinazione impediscono che l'individuo sia consapevole di quello che fa. Una suggestione reciproca tra i membri della massa trasforma immediatamente in atti le idee, via via che esse diventano dominanti, mentre l'individuo, ormai simile ad un automa, diventa incapace di lasciarsi guidare dalla propria volontà. Eccessiva fino alla brutalità, facile preda delle illusioni, la massa è “talmente assetata di obbedienza da sottoporsi istintivamente a chiunque se ne proclami padrone”¹⁰.

1.1. La libido

È Eros a tenere unite le masse: sono le relazioni d'amore a costituire “l'essenza della psiche collettiva.” Freud lo rileva a partire dall'osservazione che quella suggestione, che aveva conosciuto fin dall'inizio delle sue ricerche sulla nevrosi, agisce anche nell'impasto dei fenomeni della massa: di nuovo Freud si propone di scoprire a quali condizioni si producono tra gli individui influssi privi di fondamento logico sufficiente. La suggestione aveva permesso di scoprire il soggetto nevrotico come complice della sua stessa caduta nella deformazione dell'amore; anche nella massa il singolo si lascia suggestionare dagli altri “per amor loro”, rinunciando ad esercitare intelletto e giudizio. Freud si fa guidare dal concetto di libido,¹¹ avendo ricondotto alla libido tutte le esperienze umane che in qualche modo fanno capo all'“amore” o all'erotismo. Trova una via privilegiata nel mettere a paragone innamoramento e ipnosi. Sebbene l'ipnosi non riguardi immediatamente la massa in quanto prevede solo due soggetti, essa nemmeno coincide con l'innamoramento, perché esclude del tutto gli impulsi sessuali. L'ipnosi, in un certo senso, sta nel mezzo tra massa e innamoramento. In particolare, la relazione ipnotica è una dedizione amorosa illimitata che prescinde dal soddisfacimento sessuale, una forma peculiare di innamoramento in cui l'ipnotizzatore ha preso il posto

9 Freud 1977 [1921]: 261.

10 Freud 1977 [1921]: 271.

11 Per una definizione del concetto di libido vedi Freud 1970 [1905].

dell'ideale dell'Io: “una formazione collettiva a due” che permette di isolare con precisione “il comportamento del singolo membro nei riguardi del suo capo”¹².

1.2. Il capo della massa

Freud compie un secondo passaggio decisivo quando distingue le masse al seguito di un capo e le masse senza capo. Sarà proprio analizzando due “masse artificiali” – la chiesa e l'esercito – che Freud scoprirà il duplice legame (nei confronti del capo e tra i pari) a fondamento di ogni formazione collettiva. I legami libidici costituiscono infatti l'essenza delle masse artificiali in due direzioni: orizzontalmente legano i membri tra loro e verticalmente li incollano al capo. Possiamo spiegare così il fenomeno della psicologia collettiva che comporta la menomazione della libertà del singolo all'interno della massa. “Se in ogni singolo sussiste a tal punto un sentimento vincolante in due direzioni, non ci sarà arduo far discendere da tale stato di cose le modificazioni e limitazioni della sua personalità”.¹³

Costrizioni e rinunce non rimarranno senza effetto. Nella massa la libido non opera pacificamente. Se da una parte Freud vuole dimostrare che la massa è caratterizzata da legami libidici, dall'altra egli non ignora che proprio nei legami più significativi si producono avversità e conflitti: “quasi ogni stretto rapporto emotivo sufficientemente durevole tra due persone – matrimonio, amicizia, sentimento paterno, devozione filiale – contiene un sedimento di sentimenti di avversione, di ostilità, sedimento che rimane impercettibile solo in virtù della rimozione. (...) Lo stesso accade allorché gli uomini si riuniscono in unità più grandi”¹⁴.

1.3. L'identificazione

La folla non inventa nulla: essa si limita a esaltare e deformare le caratteristiche dei singoli. Nella massa agisce sì una energia libidica, ma distinta dalla energia sessuale volta alla riproduzione: “pulsioni amorose che, senza operare per questo meno energicamente, risultano deviate rispetto alle loro mete originarie”¹⁵. Si trat-

12 Freud 1977 [1921]: 303.

13 Freud 1977 [1921]: 285.

14 Freud 1977 [1921]: 290.

15 Freud 1977 [1921]: 292. Freud, tuttavia, non manca di sottolineare il labile confine tra pulsioni inibite nella meta e pulsioni sessuali vere e proprie. Possiamo portare come esempio un passaggio di una lettera a Salomè nel marzo 1922: “Tutto ciò che prova eccitamento in generale crea anche un eccitamento sessuale.” Esplicitava per lei la dimensione sessuale dell'ubriacatura collettiva alla base di ogni totalitarismo (fascismo, nazionalsocialismo). Segnaliamo qui per contrasto altre letture dei fenomeni del potere che hanno voluto allontanarsi decisamente dalla lettura freudiana. Una fra tutte quella di Elias Canetti con *Massa e potere*, pubblicato nel 1960. Canetti legge Freud e contesta la sua centratura sull'Io. Io e massa, piuttosto, si escludono a vicenda in quanto la massa è un fenomeno di de-individualizzazione che affonda le sue radici nel sostrato fisiologico dell'umanità. Sebbene la moltitudine possa diventare distruttiva, non si può parlare della massa come fenomeno puramente degenerativo né patologico. La massa è uno dei

ta di identificazioni che, paragonabili all'esperienza di totale assorbimento prodotta dall'innamoramento, possono diventare pregiudizievole per l'Io.

La specifica forma dell'identificazione che configura il legame libidico della massa “può insorgere in rapporto a qualsiasi aspetto posseduto in comune – e in precedenza non percepito – con una persona che non è oggetto delle pulsioni sessuali. Quanto più rilevante è tale aspetto posseduto in comune, tanto più riuscita deve poter divenire quest'identificazione parziale e corrispondere quindi all'inizio di un nuovo legame. (...) il legame reciproco tra gli individui componenti la massa ha la natura di quest'ultima identificazione (...); e possiamo supporre che questa cosa in comune sia il tipo di legame istituito con il capo”¹⁶.

A questo punto Freud è in grado di “enunciare la formula della costituzione libidica di una massa (...) Una tale massa primaria è costituita da un certo numero di individui che hanno messo un unico medesimo oggetto al posto del loro ideale dell'Io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri nel loro Io”¹⁷. Le masse umane tornano a presentare il quadro scoperto con *Totem e tabù*: un singolo che concentra su di sé tutto il potere, a capo di una schiera di altri individui uguali e sottomessi. Non si tratta di un gregge, ma di un'orda con un capo supremo: la massa realizza la regressione all'orda e alle trasformazioni che hanno prodotto il clan dei fratelli dopo il parricidio. “Tutti i singoli debbono essere l'uno all'altro uguali, ma tutti vogliono essere dominati da uno solo. Molti uguali che possono identificarsi l'un l'altro, e un unico superiore a essi tutti, questa è la situazione che troviamo attuata nella massa capace di sopravvivere”¹⁸. Per questa via siamo in grado di esplicitare il contenuto affettivo che regge la collettività: “Il senso sociale poggia quindi sul rovesciamento di un sentimento inizialmente ostile in un legame caratterizzato in senso positivo, la cui natura è quella dell'identificazione”¹⁹.

1.4. Un gradino all'interno dell'io

Siamo ai passaggi conclusivi del testo freudiano. Ogni singolo è elemento costitutivo di molte masse, razza, ceto, comunità religiosa, partecipando di molte formazioni collettive. In ciascuna “il singolo rinuncia al proprio ideale dell'Io e lo sostituisce con l'ideale collettivo incarnato nel capo”²⁰. Aver individuato nell'Io un suo speciale sdoppiamento come ideale, “un gradino all'interno dell'Io”, come scrive Freud, è una scoperta importante. Sappiamo che nello scritto dell'anno successivo, intitolato *L'Io e l'Es* (1922), Freud perfezionerà la descrizione del super-

modi per gestire il potere. La posizione di Canetti continua a raccogliere plausi tra gli intellettuali come documenta il testo di Alfieri – De Simone 2011.

16 Freud 1977 [1921]: 296.

17 Freud 1977 [1921]: 304.

18 Freud 1977 [1921]: 309.

19 Freud 1977 [1921]: 309.

20 Freud 1977 [1921]: 316.

io²¹, che era rimasta appena abbozzata nel suo studio sul narcisismo del 1914²². Attraverso l'analisi dell'Io, produttore delle formazioni collettive, Freud scopre tuttavia che la scissione psichica, il gradino che si produce all'interno dell'Io, "rappresenta un nuovo onere per la funzione psichica, ne accresce la labilità e può divenire il punto di partenza di un cedimento della funzione, di una malattia"²³. Tanto l'ideale dell'Io quanto il super-io prendono i contenuti dalla vita della massa per tenere l'Io al guinzaglio. Freud scopre così che non solo l'individuo produce il legame a fondamento delle masse, ma in un certo senso rielabora una massa "interna" per continuare a farne le spese.

2. Hans Kelsen. Se lo Stato non è una massa

Nel suo scritto del 1922, *Il concetto di Stato e la psicologia sociale con particolare riguardo alla teoria delle masse di Freud*,²⁴ Kelsen individua una materia comune tra la propria teorizzazione e quella freudiana. Trattando dell'essenza dello Stato – materia strettamente giuridica – non si può non definire in quale modo una moltitudine di individui o di atti individuali si colleghino in un tutto sovraindividuale. Qui ripercorriamo i passaggi principali del testo di Kelsen.

2.1. Pars destruens: la finzione dell'ipostatizzazione nella sociologia e nella psicologia sociale

Kelsen prende di mira la scienza sociologica portandone allo scoperto i limiti. La sociologia moderna intende lo Stato, al pari di altre formazioni sociali (la famiglia, il gruppo di amici, il fugace stare insieme, le associazioni di scopo), come realtà naturale. La sociologia, così come la biologia e la psicologia, cerca la concatenazione causale che determina il fatto sociale. Tanto i fatti sociali quanto i processi psichici sarebbero configurabili sul modello dei movimenti corporei e dunque naturali in senso stretto, sul modello cellulare. Anche quando la sociologia riconosce che il momento sociale identifica uno specifico legame, trattandosi di connessione reciproca tra individui, ipotizza la sua causa nell'*interazione psichica*: laddove individui vengano in interazione, l'animo dell'uno eserciterà un effetto sull'animo dell'altro e ne riceverà effetti a sua volta. Come tra le cellule, la prossimità produrrà l'interazione degli elementi presenti e l'influsso reciproco determinerà l'unità sociale. In questa rappresentazione la relazione spaziale è trasferita su fatti psichici non spaziali e le descrizioni utilizzano un linguaggio ritagliato dal mondo corporeo.

21 Freud 1977 [1922].

22 Freud 1975 [1914].

23 Freud 1977 [1921]: 316.

24 Kelsen 1977 [1922]. In questo articolo utilizzeremo il testo reperibile presso il sito www.societaamicidelpensiero.it; <https://societaamicidelpensiero.it/wp-content/uploads/KELSEN.pdf> a cui fanno riferimento i numeri di pagine e le rispettive citazioni.

Rimarrebbe tuttavia da spiegare il fatto che ci sono forze che associano gli individui e forze che al contrario li dissociano, forze unificatrici e forze distruttrici dell'interazione sociale.

Inoltre la sociologia si illude che la *finzione* empirico-causale prodotta da individui in interazione coincida con l'unità specificatamente giuridica dello Stato. Quando i sociologi parlano dello Stato lo intendono come comunità, come volontà collettiva costruita dagli atti di volontà di una molteplicità di individui. Il loro resta tuttavia soltanto un parallelismo – “il rappresentare la comunità come l'unità tenuta insieme dall'interazione tra gli uomini è un errore”²⁵ -, in quanto non viene indicato alcun legame di questi individui con una unità superiore. In nessun modo interazione significa un legame degli elementi sociali: l'interazione tra individui non è sufficiente a dimostrare lo specifico legame che trasforma una molteplicità di uomini in una società: “deve essere rifiutata la concezione per cui la volontà collettiva, il sentimento collettivo o la rappresentazione collettiva sarebbero grandezze psichiche ottenute e intensificate dalla somma delle singole volontà o dei singoli sentimenti. (...) elementi psichici di individui diversi non si lasciano sommare”²⁶.

La critica di Kelsen si fa più severa nei riguardi della teorizzazione di Durkheim. La sociologia psicologica pensa di poter parlare di fatti collettivi e superindividuali, regolati da leggi causali e per questo oggettivabili: trascendenti rispetto al singolo; esistenti e in evoluzione anche senza l'individuo. Affermando che le formazioni sociali esercitano una costrizione esterna sulla coscienza individuale, la sociologia cade in una “ipostatizzazione acritica” che sostiene il “carattere cosale del sociale”, trattandolo come un fenomeno definibile sulla base del dato sensibile e non per mezzo dei concetti.

In particolare il “metodo sociologico” di Durkheim è l'applicazione di una “concezione ingenuo-sostanzialistica, quindi mitologica, all'osservazione del comportamento umano in quanto condizionato da reciproca influenza”²⁷. Il fatto associativo sarebbe un'autorità vincolante al massimo grado in quanto “fonte” di tutti gli altri vincoli. Forza morale superiore, la società diventa portatrice dello stesso tipo di trascendenza che le religioni attribuiscono alla divinità: come il credente ama e adora la divinità, così il laico ama e adora il collettivo.

Secondo Kelsen si tratta invece di individuare la fonte comune da cui derivano sia la disposizione religiosa che quella sociale dell'uomo, come ha fatto Freud quando ha ricondotto il totemismo alla fissazione al padre originario, scoprendo che la psicologia individuale fonda sia il passaggio alla religione che la psicologia della massa. Qui Kelsen sostiene e promuove l'elaborazione freudiana in quanto essa non è fondata su una teoria naturalistico-causale, ma psicologico-individuale.

2.2. Pars construens: lo Stato non è una massa

25 Kelsen 1977 [1922]: 7.

26 Kelsen 1977 [1922]: 8.

27 Kelsen 1977 [1922]: 21.

Kelsen si chiede se il tentativo freudiano possa essere utilizzato per spiegare il concetto e l'essenza dello Stato, "se lo Stato possa essere considerato come una "massa psicologica"²⁸.

La massa è composta da individui che hanno messo uno stesso e unico oggetto – il capo – al posto del loro ideale dell'Io e di conseguenza si sono identificati tra loro. La struttura libidica della massa consiste in un doppio legame: "La massa appare a Freud specialmente come una rinascita dell'orda primitiva"²⁹; i fratelli hanno ucciso il padre e ora, in preda alla colpa, si organizzano in un *clan fraterno*.

Per rispondere alla questione se anche lo Stato sia una massa psicologica dobbiamo appurare, dice Kelsen, "se anche gli individui nello Stato, legati tramite lo Stato, formanti lo Stato, si trovino nello stesso doppio legame, se anche lo Stato – inteso come gruppo sociale, come realtà psico-sociale – presenti quella struttura libidica."³⁰ Sappiamo tuttavia che negli individui che si presentano come membri "delle masse cosiddette "organizzate" o "artificiali" di McDougall e di Freud, mancano proprio quei legami, perché manca quella caratteristica regressione alla cui spiegazione soltanto dovevano essere impiegati quei legami affettivi, quella struttura libidica"³¹. Dalle stesse argomentazioni freudiane Kelsen evince come la "massa psicologica non possa corrispondere in modo speciale allo Stato"³². Infatti, se lo Stato fosse una massa psicologica, gli individui che le appartengono dovrebbero essere reciprocamente identificati, ma non ci si identifica con sconosciuti o individui indeterminati: "L'identificazione è inutilizzabile per una caratterizzazione psicologica dello Stato"³³.

A questo punto Kelsen prova ad utilizzare le stesse categorie freudiane per configurare il concetto di Stato. Riprende la distinzione freudiana tra le masse con il capo e quelle in cui il capo può essere sostituito da un'idea che a sua volta, secondariamente, potrà essere incarnata da una persona. Ci sono infatti masse con un capo immediato: sono le masse primitive, più variabili. Ci sono poi quelle in cui il capo è sostituito da un'idea che verrà successivamente incarnata dalla persona di un capo: queste masse artificiali saranno più stabili. Questa potrebbe essere la natura dello Stato, sostiene Kelsen: una collettività in un cui *un'idea* è stata messa al posto dell'ideale dell'Io per essere incarnata successivamente, quindi secondariamente, in un capo in carne e ossa.

È il passaggio originale di Kelsen: lo Stato non è una massa psicologica, ma *un'idea che ha lo Stato come suo specifico contenuto*. Anche la nazione è una idea, così pure la religione: idee che differiscono per il loro rispettivo contenuto. Se lo Stato è una idea, procede Kelsen, possiamo allora distinguere l'idea dall'atto di realizzazione dell'idea stessa. Sebbene nel processo di realizzazione riconosceremo una dinamica psicologica riconducibile alla massa, essa non sarà stata già implicata

28 Kelsen 1977 [1922]: 12.

29 Kelsen 1977 [1922]: 14.

30 Kelsen 1977 [1922]: 14.

31 Kelsen 1977 [1922]: 14.

32 Kelsen 1977 [1922]: 16.

33 Kelsen 1977 [1922]: 17.

nell'idea che aveva invece, come suo contenuto, la forma giuridica dello Stato. “Lo Stato non è una delle numerose masse a struttura libidica, effimere e oscillanti nella loro dimensione, bensì quell'*idea forza* che gli individui appartenenti alle masse variabili hanno messo al posto del loro ideale dell'Io per potersi identificare a vicenda. (...) L'idea strettamente giuridica di Stato può essere riconosciuta solo nella sua autonomia specificamente giuridica e non (...) in una via psicologica”³⁴.

3. Kelsen corregge Freud

Dalla biografia di Rudolf Méta11 (1969)³⁵ sappiamo che Kelsen era stato introdotto agli incontri del mercoledì presso lo studio di Freud, durante gli anni della Prima guerra mondiale, da Hanns Sachs, un anziano avvocato divenuto poi psicoanalista. Il biografo segnala che Freud e Kelsen avevano trascorso insieme un periodo di vacanza durante l'estate del 1921, all'epoca della stesura di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*³⁶. Inoltre, una volta pubblicato il testo, non solo Freud invitò Kelsen ad esprimersi in quanto giurista, filosofo e teorico della politica davanti alla Società psicoanalitica di Vienna, ma volle che una versione del suo intervento fosse pubblicata nello stesso anno (1922) sul giornale che dirigeva, *Imago*. Ne favorì anche la traduzione, in modo che fosse pubblicata nel 1924 su *The International Journal of Psycho-Analysis*, diretto da Jones, con il titolo *The Conception of the State and Social Psychology, with Special Reference to Freud's Group Theory*.

3.1. Kelsen apprezza Freud

Ripercorrendo il testo di Kelsen [1922] si resta stupiti dalla sua fedeltà alla teorizzazione freudiana. In disaccordo con la spiegazione sociologica in cui la massa viene erroneamente ipostatizzata in un “corpo”, come una sorta di nuovo individuo, Kelsen sostiene Freud in quanto non cade nell'errore dell'ipostatizzazione. Freud pone finalmente la questione corretta: quando gli individui sono uniti in una massa deve esserci qualcosa che li lega tra loro; “è proprio con questa questione che Freud non solo strappa il velo dell'ipostatizzazione “anima collettiva”, ma soprattutto eleva il problema della “massa” a problema dell'unità sociale, del legame sociale. (...) Per Freud non esistono che animi individuali (..) i fenomeni della cosiddetta anima di massa come fenomeni dell'animo individuale”³⁷.

L'entusiasmo porta il giurista a trasformare gli argomenti dello psicoanalista in un modello astratto del legame sociale come fatto psichico che “si compie interamente nell'individuo singolo.”³⁸ Ripercorriamo la schematizzazione che riconosciamo più freudiana dello stesso Freud. È scorretto parlare di un legame “tra”

34 Kelsen 1977 [1922]: 17; corsivo nostro.

35 Méta11 1969.

36 Sull'incontro tra Freud e Kelsen si veda anche il lavoro di Sckell 2007.

37 Kelsen 1977 [1922]: 11.

38 Kelsen 1977 [1922]: 5.

gli uomini, non si tratta di interazione “tra” due soggetti, né lo si può descrivere come effetto dell’uno sull’altro a meno di non incorrere nell’ipostatizzazione di un accadere. La formula del legame sociale è strettamente individuale: “A è legato a B senza che i due siano relegati in uno stesso spazio in quanto corpi.”³⁹ Specificando ulteriormente, possiamo dire che “essere legati” coincide con “una rappresentazione o un sentimento nell’animo di A che si sa o si sente legato a B; così l’essenza di quel vincolo che stringe l’amore intorno a due persone consiste in questo, che nell’uno la rappresentazione dell’altro si presenta con una specifica intonazione affettiva”⁴⁰ Un sentimento che spesso viene descritto con metafore letterarie: “A è incatenato a B oppure “A e B sono indissolubilmente legati”. Kelsen ha colto perfettamente che lo spessore della formazione della massa, messo così bene allo scoperto da Freud, risiede nel soggetto. Giacomo Contri dirà che la san(t)a sede del pensiero è l’individuo. Per Kelsen: “Anche lo Stato – come legame sociale – compare nel sentimento che accompagna la rappresentazione di una data collettività nell’animo del singolo”⁴¹, ma non è ancora stato messo a punto un concetto di Stato che produca il sentimento di essere legati.

A Freud va anche il merito, secondo Kelsen, di avere dissolto il metodo teologico grazie all’analisi psicologica che rintraccia la radice comune, schiettamente individuale, tanto della massa quanto della religione. La radice che era rimasta nascosta per secoli nella magia di parole secolari, Dio, Società e Stato: non erano altro che ipostatizzazioni, ora efficacemente ricondotte da Freud ai loro elementi individual-psicologici.

Kelsen, nelle sue conclusioni, è soddisfatto per aver trovato una materia in comune con Freud: “Partendo da una posizione del tutto diversa rispetto a quella psicologica assunta da Freud (...) una teoria del diritto contrapposta alla sociologia psicologica (...) una teoria che concepisce lo Stato come uno specifico contenuto di senso e non come il corso regolato in qualche modo del comportamento effettivo degli uomini, come un’ideologia nella sua specifica autonomia, come sistema di norme e precisamente di norme giuridiche, come ordinamento giuridico, sono giunto a risultati sorprendentemente paralleli”⁴².

3.2. Freud e Kelsen al crocevia

Tuttavia l’apprezzamento non impedisce a Kelsen di segnalare un errore nell’elaborazione freudiana. E l’interlocuzione freudiana con il giurista viennese ci permette di collocare l’errore con una certa precisione.

Siamo al terzo capitolo di *Psicologia delle masse*. Le masse sono tutte artificiali, ma le folle rivoluzionarie differiscono dalle società organizzate in cui troviamo anche le istituzioni che affidano alcuni compiti specifici a individui particolari. È qui che Freud si lascia sfuggire il richiamo ad un principio di aggregazione che

39 Kelsen 1977 [1922]: 5.

40 Kelsen 1977 [1922]: 5.

41 Kelsen 1977 [1922]: 5.

42 Kelsen 1977 [1922]: 24.

rimanda all'organizzazione cellulare. E a Kelsen la caduta non sfugge: colui che era riuscito a evitare l'ipostatizzazione ora cade nella medesima tentazione.

Ripercorriamo il testo freudiano. Una descrizione sfavorevole della massa non è l'unica possibile: si può attribuire una specie di moralità alla formazione sociale. Se l'alacrità intellettuale può essere riconosciuta solo al singolo, tuttavia possiamo ricondurre alla massa creazioni spirituali importanti come la lingua, il canto popolare e il folklore. Freud si chiede persino se il poeta non sia un cantore dell'anima collettiva, celebrandone in qualche modo sentimenti e aneliti. Che cosa dobbiamo intendere per massa, dunque? Si tratta di distinguere con precisione le differenti formazioni sociali sulla base delle loro specifiche caratteristiche.

Se le folle sono di breve durata e composte da individui eterogenei messi insieme da un interesse transitorio, vi sono anche le "masse o associazioni stabili entro cui gli uomini trascorrono la loro vita e che si incarnano nelle istituzioni della società"⁴³. Qui Freud chiama in campo il lavoro di McDougall che, da una parte, appoggia la distinzione tra folle transitorie e masse stabili sul fattore dell'organizzazione, dall'altra ribadisce le due *condizioni soggettive* che danno forma alla massa psicologica: che gli individui abbiano un comune interesse o un sentimento affine, insieme alla "capacità d'influire gli uni sugli altri". L'affettività nel singolo ne risulta esaltata, tanto che per i membri "è una gradita sensazione quella di cedere in maniera così sregolata alle loro passioni e, incorporati nella massa, perdere il senso della loro limitatezza individuale"⁴⁴. Quel che accade è un contagio che agisce come costrizione automatica, fortemente empatica, capace di produrre l'induzione reciproca di un medesimo affetto, sia esso positivo o negativo, con conseguente livellamento intellettuale verso il basso. Su questo contagio affettivo si muovono le impressioni che la massa esercita sul singolo: potenza illimitata, pericolo insuperabile. È la stessa radice che troviamo a fondamento dell'autorità a cui si può solo obbedire, con accondiscendente riverenza.

A differenza delle masse disorganizzate, che diventano facilmente pericolose, nelle masse altamente organizzate, sostiene McDougall, possono essere rintracciate *cinque condizioni principali* favorevoli ad un innalzamento della vita psichica della massa: la continuità; il fatto che il singolo abbia un'idea sulla funzione della massa; l'interazione con altre masse analoghe; il rapporto reciproco tra i membri sotto forma di tradizioni, usi e istituzioni; l'articolazione interna alla massa per mezzo di prestazioni specializzate e differenziate tra i suoi membri. McDougall sostiene che proprio queste caratteristiche riconducibili all'organizzazione eliminano gli inconvenienti della massa non organizzata. In particolare la massa organizzata può far leva sullo spessore intellettuale grazie all'affidamento di compiti specifici ai singoli membri.

Su questo aspetto, tuttavia, Freud prova a correggere McDougall: non si tratta di un semplice affidamento, ma "occorre dotare la massa precisamente di quelle prerogative che erano tipiche dell'individuo e che in costui furono cancellate a cagione del

43 Freud 1977 [1921]: 273.

44 Freud 1977 [1921]: 274.

costituirsì della massa”⁴⁵. La competenza individuale, sintetizzata qui da Freud, sembra ricapitolare le *principal conditions* che McDougall attribuiva all’organizzazione: continuità, autoconsapevolezza, abitudini e tradizioni, collocazione sociale e competitività sarebbero appunto le proprietà che compongono la competenza dell’individuo. Una competenza che, dissolta nella massa non organizzata, sembra invece possa essere trasferita dai singoli virtuosi alla massa organizzata. A prima vista la stima di Freud per la psicologia individuale sembra rimanere intatta, se non addirittura esaltata. Ma proprio su questo snodo Kelsen appunta la sua critica a Freud.

Il giurista sostiene che, sebbene Freud abbia avuto ragione a considerare debole il concetto di organizzazione di McDougall in quanto eliminerebbe i pericoli regressivi, sottovalutando il contributo degli individui, Freud si contraddice quando sostiene che la massa dovrebbe guadagnare le proprietà morali dell’individuo. “Certamente la concezione dell’organizzazione di McDougall esige una correzione. Però anche quella di Freud non può non sorprendere. Benché infatti egli accentui proprio il principio individual-psicologico nel modo più netto, portandolo alle sue ultime conseguenze nella psicologia della massa primitiva, tuttavia si serve di una illustrazione che sembra tradire il suo metodo individual-psicologico. La “massa” deve ottenere certe proprietà dell’individuo. Ma come può essere questo, se si tratta pur sempre e soltanto di proprietà e funzioni dell’anima individuale?”⁴⁶. Sono di derivazione individuale anche gli orrori della massa effimera e le debolezze delle formazioni temporanee, come le virtù del poeta cantore delle forme sociali organizzate. Kelsen nota che qui Freud devia dal suo stesso metodo e cade in contraddizione.

Inoltre, secondo Kelsen, Freud avrebbe sottovalutato la “distinzione fondamentale tra le masse effimere e quelle stabili che si incarnano nelle istituzioni, distinzione che Freud ha certamente sentito ma non riconosciuto in modo sufficientemente chiaro.”⁴⁷ Kelsen, dal canto suo, riconduce al momento dell’organizzazione “il fatto che nei membri del gruppo esiste la coscienza di un ordine che regola i loro rapporti, cioè un sistema di norme”,⁴⁸ integrando l’argomento di McDougall con un ragionamento giuridico che lo psicologo inglese non aveva esplicitato o forse nemmeno considerato.

La critica di Kelsen a Freud è severa: “Qui non si tratta di una forma metaforica di illustrazione, ma si compie uno spostamento nella formazione del concetto. Poiché, se si dissolve l’immagine della “massa” che conserva le proprietà dell’individuo, si vede che assolutamente nessuna “massa” – nemmeno una massa distinta da quella primitiva – è data in partenza! L’essenza della massa risiede – in questo culminano tutte le ricerche di Freud – in quello specifico legame che risulta come un duplice legame affettivo dei membri tra loro e con il capo. È proprio su questo carattere psichico che riposa il carattere effimero e spontaneo di quella instabilità nelle dimensioni di questo fenomeno che Freud stesso mette in rilievo ripetuta-

45 Freud 1977 [1921]: 276.

46 Kelsen 1977 [1922]: 16.

47 Kelsen 1977 [1922]: 16.

48 Kelsen 1977 [1922]: 15.

mente. Freud è conseguente solo quando dice che si deve “partire dal fatto che una pura folla non è ancora una massa, finché in essa non si diano stabiliti quei legami”. (...) Nell’individuo che si presenta come membro delle masse cosiddette “organizzate” o “artificiali” di McDougall e di Freud, mancano proprio quei legami, perché manca quella caratteristica regressione alla cui spiegazione soltanto dovevano essere impiegati quei legami affettivi, quella struttura libidica”⁴⁹. Kelsen prefigura qui la formazione dello Stato distinta dalla formazione della massa psicologica.

Qui vediamo Kelsen deciso a trarre dal ragionamento freudiano tutto l’appoggio possibile per la messa a punto della sua scienza giuridica, mentre la centratura sulla psicologia individuale non riesce a preservare Freud da una speciale ingenuità. Ci possiamo chiedere a questo punto che cosa abbia prodotto questo cedimento in Freud. Raccogliendo la correzione di Kelsen, alla luce del lavoro di Giacomo Contri, possiamo rintracciare a che cosa fa capo la tentazione che rischia di indebolire le scoperte freudiane.

3.3. L’abbaglio della causalità naturale

Torniamo alle ultime battute del terzo capitolo di *Psicologia delle masse* che qui abbiamo individuato come il crocevia tra Freud e Kelsen. Freud chiude così il capitolo: “Se quindi ammettiamo che lo scopo è dotare la massa degli attributi dell’individuo, ci viene in mente una profonda osservazione di Trotter, che nella tendenza alla formazione collettiva scorge una *continuazione biologica della pluricellularità di tutti gli organismi superiori*”⁵⁰.

Qui il riferimento freudiano va a Wilfred Trotter, fisiologo e filosofo, autore di *Instincts of the Herd in Peace and War*, pubblicato a Londa qualche anno prima, nel 1916. Trotter sostiene che, sia negli uomini che negli animali, la formazione delle masse si fonda su una tendenza innata chiamata “istinto gregario” (*gregariousness*). Nel nono capitolo di *Psicologia delle masse* Freud criticherà fortemente la posizione di Trotter, smentendo l’esistenza di un istinto gregario nell’uomo: “se si prescinde dal capo, la natura della massa risulta inafferrabile”⁵¹, ma nel gregge il capo è uno dei tanti. Freud si smarca dall’innatismo che fa capo al darwinismo sociale: “Tutti i singoli devono essere l’uno all’altro uguali, ma tutti vogliono essere dominati da uno solo. Molti uguali che possono identificarsi l’un l’altro, e un unico superiore a essi tutti, questa è la situazione che troviamo attuata nella massa capace di sopravvivere. Correggiamo quindi arditamente l’affermazione di Trotter, secondo il quale l’uomo è un *animale che vive in gregge* e sosteniamo che egli è piuttosto un *animale che vive in orda*, un essere singolo appartenente a un’orda guidata da un capo supremo”⁵². L’orda è una condizione umana e sociale, lontana da fenomeni di aggregazione cellulare, retta com’è da relazioni tra simili e non da leggi innate.

49 Kelsen 1977 [1922]: 15.

50 Freud 1977 [1921]: 277. corsivo nostro.

51 Freud 1977 [1921]: 307.

52 Freud 1977 [1921]: 309.

Posta questa chiara demarcazione dall'innatismo e il completo rifiuto dell'istinto gregario, come possiamo motivare la metafora con cui Freud conclude il terzo capitolo? Una massa che assorbisse in se stessa le competenze dei singoli sarebbe per questo una massa organizzata e dunque capace di nobile entusiasmo e azioni apprezzabili. Non si vede come in essa i singoli virtuosi sarebbero uniti alla maniera di una catena pluricellulare. Freud sembra essere caduto in tentazione, come attratto dall'unità che si produce tra le cellule di un organismo pluricellulare in cui vi è una perfetta fusione tra i singoli elementi. Qui la metafora diventa rivelatrice di una tentazione che possiamo ritrovare a tratti nell'opera freudiana. A Freud serviva una leva speculativa: è vero che la massa è un prodotto del singolo e in quanto tale portatrice di una de-formazione delle sue caratteristiche morali; tuttavia, solo nel caso delle masse organizzate, la formazione collettiva potrebbe aspirare a riguadagnare quello che la massa gli aveva sottratto. Una ricomposizione delle competenze virtuose perdute che, nella metafora, viene paragonata in modo improprio alla "continuazione biologica pluricellulare" che caratterizza le specie superiori. Ma Freud non poteva non sapere che la composizione pluricellulare è governata dalle rigorose leggi della chimica, e dunque retta dalla causalità naturale. Come poteva Freud ammettere un paragone tra ciò che stava sganciando dalle leggi innate, riconducendolo ad un processo strettamente organico?

A Kelsen, che in quegli anni stava elaborando la precisa distinzione della causalità giuridica dalla causalità naturale, decisiva nella sua dottrina pura del diritto, l'abbaglio non sfugge; egli si accorge che in questi passaggi non si trattava appena di una "illustrazione metaforica", ma di un vero e proprio "spostamento nella formazione del concetto", che attribuisce a Freud come errore.

Freud risponde alla critica del giurista in una nota aggiunta alla fine del terzo capitolo di *Psicologia delle masse*, nella riedizione del 1923. È l'unico rigo in tutte le opere freudiane in cui venga esplicitamente citato Kelsen: "Contrariamente a quanto sostiene in una sua critica intelligente ed acuta Hans Kelsen, *Der Begriff des Staates und die Sozialpsychologie, Imago*, vol. 8, 97 (1922), non posso ammettere che tale attribuzione di un'organizzazione alla "psiche collettiva" significhi un'ipostatizzazione di questa, vale a dire il riconoscimento di una sua indipendenza dai processi psichici che hanno luogo nell'individuo"⁵³.

Freud rigetta il rilievo, negando che l'attribuzione di un'organizzazione alla psiche collettiva porti a ipostatizzarla, ossia ad autonomizzarla rispetto ai processi psichici individuali. Resta, tuttavia, che la sua metafora prefigura una composizione di organismi superiori attinente alle scienze biologiche, molto lontana dalla vita sociale delle masse organizzate e stabili. Freud condensa la critica di Kelsen nell'accusa di ipostatizzazione per rigettarla, ma evita di entrare nel merito dell'argomento kelseniano che mantiene intatta la sua rilevanza.

Il filosofo Etienne Balibar⁵⁴ commenta la critica di Kelsen a Freud, riconducendola al dibattito intorno al concetto di Stato. Il giurista Kelsen sfida lo psicoanalista Freud quando si chiede se lo Stato sia una massa: “la questione che si pone è sapere perché Freud elude il riferimento alla Stato come tale, quando tutta la sua analisi lo presuppone”⁵⁵. Freud non aveva la pretesa di proporre una teoria dell’istituzione statale. Ci possiamo addirittura chiedere se volesse configurare una teoria dell’istituzione, visto che si è occupato soltanto delle due masse artificiali, la Chiesa e l’Esercito, in cui l’organizzazione si declina in termini di sistemi di appartenenza alla comunità⁵⁶. Chiesa ed esercito sono realtà fondate su appartenenze affettive, mentre appartenere allo Stato non è retto dall’affetto, come Kelsen sottolinea. L’accusa di Kelsen a Freud riguarda la parte che quest’ultimo riserva all’individuo nelle masse organizzate e dotate di istituzioni. Freud sembra non ammettere con decisione che questi consessi umani non siano dominati dalla regressione e Kelsen gli rimprovera di perdere la sua bussola psicologico-individuale, inciampando in una metafora biologistica. “Per superare la sfida, egli [Freud] – doveva rendere conto di una identificazione paradossale, o di un limite dell’identificazione che non è, propriamente parlando, “positivo” né “negativo” ma, piuttosto, “vuoto”, (...) un puro principio di *obbedienza*”⁵⁷. Kelsen da parte sua pone con forza la questione dello Stato come formazione sociale artificiale, dotata di un alto grado di organizzazione e stabilità, garantito da un legame esterno, giuridico, a cui si aggiunge una adesione deliberata del singolo, non motivata dalla stessa struttura libidica della massa psicologica.

4. Giacomo B. Contri. La fondazione normativa del soggetto

Partiamo dal principio: “questo è stato il mio inizio a metà degli anni Settanta, conquistato da Kelsen. Conosciuta questa *perplexità di Kelsen su Freud*, io ho lavo-

54 Balibar, 2012; Balibar 2020.

55 Balibar 2020: 73.

56 Diversi critici si sono fermati su questo passaggio. Ne citiamo uno per tutti, Benvenuto 2021: “Freud si interessa alla chiesa e all’esercito nella misura in cui esse sono organizzazioni politiche in senso lato, e non in quanto parte della società.” (p. 18) La direzione di queste interpretazioni non individuerrebbe in Freud alcun lavoro preparatorio per una fondazione normativa del soggetto: “Freud si interessa al potere carismatico, anche se non dispone di questo termine (...) L’Altro unisce il collettivo grazie al suo prestigio e influenza, al fatto che riesca a farsi amare da una massa e lasci credere di amare i membri di questa massa. Mentre il potere tradizionale è tiepido, e il potere burocratico è freddo, il capo con carisma riscalda tutti con il suo calore.” (p. 36.) A paragone con queste letture di Freud, quella di Giacomo Contri si distingue per la sua originalità.

57 Balibar 2012: 73. Balibar sottolinea il nome dato da Freud al principio di obbedienza che è super-io: “*un io più grande di me*, un io che si finge come “più grande di se stesso”.” (Balibar 2020: 76) Balibar sostiene che tanto il superio freudiano (il soggetto non può non essere colpevole) quanto il sistema giuridico kelseniano (lo Stato non può non punire) si attesta sulla colpevolezza. Con Freud non possiamo dimenticare che nel passaggio dall’identificazione alla colpa si realizza una speciale rinuncia, rintracciabile in tutte le forme psicopatologiche, alla norma fondativa della vita psichica da parte del soggetto.

rato a riconoscere in Freud il giurista che ancora mancava in Kelsen, a riconoscere in Freud quel diritto che ancora mancava in Kelsen, poi chiamato primo diritto”⁵⁸.

Mentre traduce *Il concetto di Stato e la psicologia sociale* di Kelsen per pubblicarlo ne *La tolleranza del dolore* (1977), Giacomo B. Contri incontra il rilievo critico di Kelsen, a malapena raccolto da Freud, a cui abbiamo dedicato il paragrafo precedente. Da quel momento in poi si appoggia su Freud e Kelsen per mettere a punto i fondamenti giuridici di una sovranità individuale.

Schivo nei confronti delle classificazioni, si presenta volentieri come “freudiano senza riserve”⁵⁹, o “freudiano dopo Lacan”. Traduttore di Freud,⁶⁰ di Lacan⁶¹ e di Kelsen, Contri ha dedicato la vita alla scienza del pensiero, ricapitolando e rinnovando la psicoanalisi fondata da Freud. Senza dimenticare il continuo riferimento a Kelsen nel suo pensiero e nei suoi scritti, qui attingiamo in particolare ad alcuni testi: *Il pensiero di natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*, 1994, 1998, 2004: il suo testo programmatico; *L'esperienza giuridica. Istituzioni del pensiero laico*, 1999; *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, 2010.

Contri chiama la sua dottrina “pensiero di natura”, perfezionandola per tutta la vita come *scienza del pensiero*. In un breve scritto del 2012, *Il miracolo della forma*, ne disegna i tratti salienti nella loro speciale inerenza con Freud e Kelsen: “Mi riconosco il merito di avere collegato (anni '70) il miracolo kelseniano con il miracolo freudiano”⁶². Ripercorriamo il testo individuando i fondamenti.

Il primo pilastro è Kelsen che, come abbiamo visto, distingue nella realtà umana la causalità giuridica dalla causalità naturale: “nel mondo della natura si è introdotta l'imputabilità e la sua legge-legame sociale, che lo unifica in modo diverso dalla causalità naturale, pur rispettandola pienamente”⁶³.

Con Kelsen il secondo pilastro, che è Freud, acquista una specificità che nessun epigono aveva mai saputo riconoscerli. Si tratta del concetto di *pulsione* che Contri riscrive secondo i suoi caratteri schiettamente normativi: “il corpo umano (naturale) è privo di leggi di moto naturali, che nel lessico tradizionale sono dette “istinti”: la legge di moto dei corpi umani, quella stessa che li rende umani, non ha fonte nella natura (...). Di essa ho poi riconosciuto A. il formalismo (il non

58 *Dogmatica del pensiero dopo Freud e la psicopatologia* – Simposio del 28 Febbraio 2015: *Capacità di psicopatologia*

https://www.operaomniagiacomococontri.it/wp-content/uploads/150228SAP_GBC1.pdf
Corsivo nostro.

59 Una presentazione che ricorre nei suoi scritti. Qui è tratta da Contri 2007.

60 Freud 1979 [1931].

61 Lacan 1974 [1966].

62 Giacomo B. Contri, *Think!* lunedì 23 gennaio 2012. Consultabile sul sito www.societaamicidelpensiero.com “Lo intitolo “Miracolo”, sapendomi al di sopra di ogni sospetto di miracolismo, potrebbero infatti darmi il Nobel per la miscredenza. “Miracolo” significa semplicemente che la natura è supplementata da qualcosa che assolutamente non è natura e non ne è prodotto.”

63 *Ibidem*.

essere definita da alcun contenuto), e B. la positività ossia l'essere posta (atto) dagli uomini"⁶⁴.

La scienza del pensiero realizza dunque una unione concettuale di norma e pulsione che era rimasta impensata tanto per Freud quanto per Kelsen. Tuttavia l'unificazione non sarebbe compiuta se non illuminasse anche i destini psicopatologici della pulsione, che iniziano con la patologia della nevrosi, si impantanano nei deliri della psicosi e vengono vanificati dalla contraffazione della perversione, una zizzania così imbricata nella cultura da essere quasi irriconoscibile⁶⁵.

Richiamati i fondamenti, risulterebbe impossibile sintetizzare qui tutto il lavoro che Contri ha condotto per oltre cinquant'anni; altrettanto impossibile dare corpo e spessore alla sua opera di bonifica e rifondazione della psicoanalisi, attingendo alla dottrina del diritto di Kelsen⁶⁶. La lunga collaborazione ci permette appena di esplicitare la sua speranza: che la scienza del pensiero possa fecondare il diritto. Con questo intento ci limiteremo a tratteggiare le principali articolazioni della sua costruzione.

4.1. Vita psichica come vita giuridica

“Non esistono leggi del pensiero: anzi “pensiero” è il nome della facoltà individuale di elaborazione di leggi di moto del corpo nell'universo dei corpi. In questo lavoro non esiste distinzione tra “uomo della strada” e scienziato o filosofo”⁶⁷. Se nella natura esistono oggetti regolati da leggi fisiche, i corpi umani fanno eccezione: essi, infatti, si costituiscono come soggetti grazie ad una attività legislativa “in una partnership di persone, come co-legislazione di un Soggetto con un Altro soggetto come nell'appuntamento: parleremo di regime giuridico universale dell'appuntamento.” In un appuntamento si istituiscono due posti: uno sarà quello del soggetto e un altro posto sarà occupabile da un Altro soggetto. Il posto dell'altro istituisce anche l'universo di tutti gli altri suscettibili di occuparlo. Si tratta di “una legge *giuridica*, positiva cioè posta, non imperativa (comando-coazione) bensì normativa (con sanzione, premiale prima che penale) che pone in essere un legame sociale valido per l'universo dei soggetti”⁶⁸. Tale legislazione è iniziale e istituisce la facoltà di giudizio circa il beneficio individuale condiviso con un altro.

64 *Ibidem*.

65 Contri 2012.

66 Può essere significativo indicare qui il suo ultimo lascito, la concezione giuridica dell'amore, insieme con l'indicazione dei tre capitoli del suo pensiero: scienza, diritto, fede. Si veda anche Pediconi – Genga 2022. La nostra lunga collaborazione ci ha permesso di partecipare all'entusiasmo che Contri riservava al diritto anche nelle conversazioni private. Una passione per il diritto, quella di Contri, che affianchiamo volentieri alla recente definizione di Alessio Lo Giudice 2023: “diritto quale fenomeno sociale fondato sulla capacità dell'essere umano di legare un predicato a un soggetto, di nominare e ordinare la realtà, attribuendo un significato agli esseri umani stessi.” (p. 10)

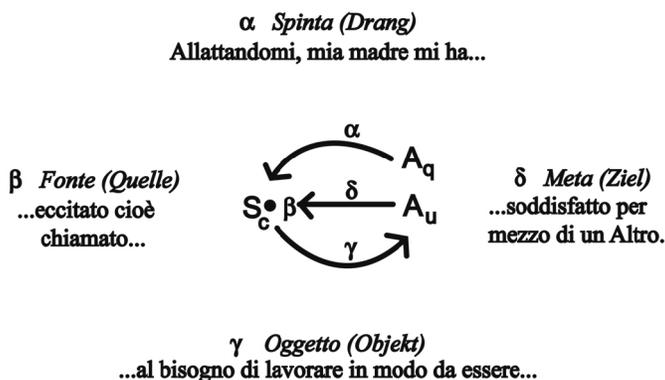
67 Contri 1999a: 29.

68 Contri 1999a: 17.

4.2. La pulsione come legge di moto: la norma all'inizio del primo diritto

Contri esplicita come Freud sia stato un pensatore della competenza legislativa individuale. “La concezione giuridica dell'apparato psichico era per così dire sulla punta della lingua di Freud (...) Si è anzitutto trattato di chiamare la “pulsione” freudiana con il suo nome secondo concetto: si tratta indiscutibilmente di una legge di moto del corpo umano”⁶⁹, composta da quattro articoli: *spinta, fonte, oggetto, meta*⁷⁰.

La formulazione iniziale della legge di moto



Ci obblighiamo all'estrema sintesi nell'espore tale legge di moto⁷¹. Anzitutto osserviamo che la legge è composta da due soggetti, S e A, un soggetto e un altro: è una legge del rapporto. S ha una “c” al piede, infatti il soggetto, l'uomo, è il solo ente (S) che abbia un corpo (c). “L'accento è sul corpo, distinto dal cadavere, ossia dal corpo dell'anatomia. L'ente uomo è il solo ad avere un corpo al di là dell'organismo”⁷². La lettera A indica un altro, e compare due volte: non necessariamente devono essere ‘altri’ diversi; tuttavia, nella legge di moto quel che viene dall'altro compone apporti e momenti distinti.

La prima freccia (*alfa*) che compare nella formula dice che questo corpo è eccitabile, chiamabile a venire soddisfatto per mezzo di un Altro. “La nostra *substantia*

69 Contri 1999a: 37.

70 In questo schema troviamo una sintesi congiunta della legge di moto sotto forma di frase con la pulsione freudiana. Per verificare la corrispondenza con la dottrina freudiana vedi Sigmund Freud (1915), *Pulsioni e loro destini*, OSF VII

71 La prima formulazione di tale legge di moto si trova in Giacomo B. Contri, *Il pensiero di natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*, Sic Edizioni. Qui si suggerisce la lettura delle pagine 70-80 della terza edizione del 2004.

72 Contri 1999b: 54.

è la nostra eccitabilità, la suscettibilità a venire chiamati a muoversi secondo mete di soddisfazione”⁷³.

Al movimento *beta* corrisponde l’istituzione della fonte del moto che è il soggetto con il suo corpo.

Abbiamo poi un’altra freccia (*gamma*), che indica il nostro operare, lavorare, nel disporre gli oggetti – compresi parole, pensieri, frasi -in ordine a un Altro, con lo scopo di ottenere che l’Altro lavori per noi. È questa la freccia che rende effettivamente giuridica la legge del moto e del pensiero, perché in essa si realizza una seconda disponibilità, seconda rispetto alla iniziale suscettibilità all’eccitamento, a disporre le cose in un certo modo affinché l’altro si muova a nostro favore.

Abbiamo segnato con la freccia *delta* il buon volere dell’Altro e, meglio ancora, il suo lavoro che comporrà la soddisfazione, meta, conclusione del moto.

La legge di moto stabilisce dunque la norma della vita psichica come vita giuridica. Una norma il cui concetto troviamo efficacemente descritto in Kelsen⁷⁴: “Essa giunge, così, ad evidenziare come un tale comportamento debba sempre essere posto in essere sotto determinate condizioni, e ricerca il senso specifico della relazione tra tali condizioni e le relative conseguenze all’interno delle proposizioni giuridiche, che sono sempre formulate in termini di giudizi ipotetici”⁷⁵. Poste certe condizioni nel rapporto di S con A, si otterrà la soddisfazione per mezzo di un altro con relativa imputazione.

4.3. Il soggetto istituzione

La precisazione della pulsione come legge di moto permette a Contri la fondazione normativa del soggetto come istituzione: “la nostra prima affermazione è che l’uomo è un’istituzione ambulante (non è solo “persona fisica”): non vi sono l’uomo nudo da una parte (cioè non-istituzione), e la civiltà, la cultura, il diritto, lo Stato, la religione dall’altra. La prima istituzione è quella che, in quell’antica lingua, si chiamava Adamo, che sta a dire “l’uomo”. L’uomo è un’istituzione che incontra istituzioni”⁷⁶.

Una istituzione dotata di una triplice competenza.

La *prima competenza* di questo ordinamento ambulante detto uomo – fin dal bambino – è quella di essere legislatore: “Pensare è uguale a elaborare, elaborare legge”⁷⁷. Fin da Adamo ed Eva il pensiero procede istituendo rapporti, compreso il rapporto sessuale.

La *seconda competenza* di questo ordinamento è quella di trattare il reale secondo un godimento usufruttuario. Dare nomi alle cose è il primo lavoro di civiltà dell’uomo che si ripete in ogni nuovo nato: “è il primo diritto, consistente nell’or-

73 Contri 1999b: 55.

74 Kelsen 2022.

75 Kelsen 2022: 97.

76 Contri 1999b: 44. Lo slogan di apertura dei lavori era stato “Adamo e Eva la sera vestivano l’abito da sera”. “Un aforisma come questo può essere formulato con un enunciato di portata più generale: in principio era la civiltà. L’abito da sera la simbolizza.” (Ibidem)

77 Contri 1999b: 45.

dinamento che presuppone il godimento usufruttuario del reale: ogni bene è a disposizione (...). Nell'istituzione giuridica originaria – anche se stiamo parlando di oggi e non di tempi mitici – del godimento usufruttuario via partnership è perciò implicita una proibizione e una sola: non distruggere o alienare il bene”⁷⁸.

La *terza competenza* è quella del giudizio: “essere un ordinamento giuridico ambulante è condizione della libertà”⁷⁹. In ciò consiste l'essere imputabile. A questo proposito, Contri evidenzia il nesso tra libertà e imputabilità già presente in Kelsen, secondo il quale “l'uomo non è imputabile perché è libero: è libero perché è imputabile”. Conseguenze e correlati di questa affermazione sono immense propriamente parlando, ossia tutte da misurare ancora”⁸⁰. In una nota, egli precisa: “Mi sono appena preso la libertà di fare una condensazione. La frase completa è: “Non si effettua un'imputazione nei riguardi di un uomo per il fatto che egli è libero, ma l'uomo è libero perché nei suoi riguardi si effettua un'imputazione”⁸¹. [...] Rammentiamo soltanto che imputazione significa il potere di stabilire un “punto finale” di una serie di comportamenti, o fatti, o fenomeni, mentre la causalità naturale non conosce un punto finale. Nella mia elaborazione il concetto kelseniano di punto finale è stato molto importante al fine di potere stabilire il concetto di “soddisfazione”: c'è soddisfazione quando un moto può terminare, senza resti e senza che termine significhi morte”⁸². Dal 1998 in poi questo passaggio si è dimostrato sempre più decisivo, divenendo un vero e proprio pilastro dell'intera dottrina di Contri.

Quella del giudizio è la competenza decisiva anche in quanto permette la distinzione tra salute e psicopatologia, la quale consiste nell'“abbandono della legislazione del godimento usufruttuario”⁸³ che Freud aveva chiamato principio di piacere. La competenza del giudizio inaugura un sapere sulla psicopatologia che richiama la descrizione che Kelsen riserva all'attività giudiziale, in cui il giudice ha la possibilità di produrre diritto: “sebbene soltanto con riferimento al caso concreto”⁸⁴. Il giudizio sulla psicopatologia è un giudizio imputativo che riconosce le forme della violazione della norma iniziale, attestando che nemmeno la patologia psichica ha vita autonoma rispetto all'istituzione del soggetto in quanto, nel peggio, ne è la sua più devastante deformazione.

In altre parole, possiamo dire che l'ordinamento ambulante detto uomo è un'istituzione fondata sul lavoro, poiché il pensiero stesso è un lavoro. Notiamo che esso assume tre distinte declinazioni:

- legislativo: istitutivo di rapporti;
- esecutivo: si esercita trattando la realtà secondo un principio di godimento usufruttuario;

78 Contri 1999: 51

79 Contri 1999: 53.

80 Contri 1998.

81 Kelsen 1975: 118.

82 Contri 1998: 382.

83 Contri 1998: 382.

84 Kelsen 2022: 108. “L'interpretazione giudiziale, infatti, crea diritto.” (Ibidem)

– giudiziario: giudica e si orienta secondo giudizi imputativi, a cominciare dalla distinzione tra salute e psicopatologia⁸⁵.

Il soggetto istituzione è la fonte del primo diritto⁸⁶. Per Contri, “se c’è inizio, è perché qualcuno inizia. In questo è già tutto contenuto il concetto di imputabilità e libertà. Imputabilità significa che c’è stato un momento nel tempo in cui tu hai compiuto un certo atto, senza che il compiere quel certo atto fosse l’effetto di cause precedenti”⁸⁷. Una fondazione normativa del soggetto, dove “normativa è la forma del rapporto tra antecedente e conseguente data dalla proposizione giuridica (*Rechtssatz*) mediante l’imputazione, prescrittivo è il contenuto che la norma giuridica comanda”⁸⁸. L’inizio e l’iniziante avranno pace nel beneficio ricevuto per mezzo di un altro: un “operare affinché la soddisfazione, la meta, il risultato mi derivi per mezzo di un altro, per il lavoro di un altro, è il concetto di beneficio”⁸⁹.

Kelsen sostiene che quando la dottrina pura del diritto “definisce il diritto positivo come norma, ossia come un “dover-essere”, lo fa in relazione alla condotta effettiva degli uomini che può essere conforme a quanto questa norma prescrive, in quanto dover-essere giuridico positivo, ma che può anche contraddirla”⁹⁰. Nella dottrina di Contri la norma posta dal primo diritto costituisce la salute del soggetto, mentre la sua infrazione inaugura la psicopatologia. Ne consegue che c’è soggetto nell’uomo sano così come nella psicopatologia⁹¹: “Come l’umanità è definita dalla giuridicità – la vita psichica è vita giuridica -, così lo è, secondariamente, dalla psicopatologia in quanto questa è tutte le forme teoricamente possibili di deviazione dalla giuridicità ossia dall’economicità di una norma positiva posta dal soggetto stesso, e da lui con-posta con un altro soggetto. Trattandosi, nella psicopatologia, di deviazione dalla legge giuridica di moto, essa le resta subordinata nel suo stesso statuto, nella sua pratica, nella sua conoscibilità e nella sua trattabilità”⁹².

85 Nella cultura dei nostri tempi si osserva una tendenza a male-dire il giudizio, assimilandolo e riducendone il concetto alla “condanna”. Si tratta piuttosto di osservare una “inevitabilità del giudizio”, come afferma Lo Giudice: il giudizio “è il più impegnativo per tutti noi: il giudizio dell’essere umano sulla condotta di un altro essere umano” (Lo Giudice 2023: 20). Il giudizio chiede dunque di essere liberato dalla accezione sempre più diffusa che lo qualifica come “male da eliminare”

86 Come testimonianza della centralità del tema del soggetto istituzione nella teorizzazione contriana fin dagli inizi della sua elaborazione, rinviamo all’intervento intitolato *Soggetto è Istituzione* (Contri 1983).

87 Contri 1999c: 412.

88 Gazzolo 2022: 34.

89 Contri 1999c: 413.

90 Kelsen 2022: 100.

91 Impossibile sviluppare qui tutte le implicazioni di questa concezione normativa del soggetto in campo psicoanalitico. Rinviamo ad alcuni scritti che possono rappresentare approfondimenti in questa specifica direzione: Genga – Pediconi 2008; Pediconi – Genga 2014, Pediconi – Genga – Flabbi 2014; Flabbi – Genga – Pediconi – Tzolas 2019, Flabbi – Genga – Pediconi, – Tzolas 2021.

92 Contri 1999a: 34.

4.4. L'eccitamento e la questione della norma fondamentale

Contri individua la *pulsione* come prima norma del primo diritto positivo e l'*eccitamento* – suscettibilità a essere eccitato – come la *norma fondamentale dell'ente uomo*. Egli non manca di precisare le distinzioni dalla norma fondamentale del diritto analizzato da Kelsen: nel primo diritto “costituzione e norma fondamentale coincidono e la norma fondamentale è posta, positiva, non presupposta”⁹³. A differenza del diritto positivo statale in cui “costituzione e norma fondamentale sono distinte e la norma fondamentale è soltanto presupposta, non positiva”⁹⁴.

Contri descrive la norma fondamentale riconducibile all'eccitamento: è il punto iniziale del moto del corpo, il primo articolo della pulsione freudiana descritta precedentemente come movimento *alfa*. L'Io ha titolarità sull'eccitamento in quanto la conclusione del processo in una meta non è raggiunta grazie ad una trafila naturale, comunemente denominata istinto, bensì “occorre un'elaborazione del pensiero cui spetta di elaborare “l'azione specifica” nel mondo esterno della percezione sensoriale”⁹⁵. Pensiamo al bambino appena nato che guadagna la sua norma attraverso l'allattamento, da cui lo slogan della legge di moto: “*allattandomi mia madre mi ha chiamato al bisogno di venire soddisfatto per mezzo di un altro*”. Esaminiamo il primo movimento citato in questa frase e la proposizione ipotetica che vi è connessa: “se A (corpo eccitato) allora dev'essere B (la chiamata dell'altro)”; se il mio corpo è eccitabile, allora sarà intervenuto un trattamento favorevole da parte di un altro che avrò elaborato come una chiamata. “Non è natura, da esso inizia la meta-natura, un ordinamento di leggi chiamato da Freud meta-psicologia: ebbene, l'eccitamento è un'idea, una buona idea, un pensiero che è venuto a formarsi: l'idea di una soddisfazione o conclusione di un moto corporeo, a mezzo di elaborazione-produzione-partnership”⁹⁶. L'idea che è venuta a formarsi ha già prodotto una prima trasformazione della realtà sensibile a realtà modificabile, padroneggiabile. Da quel momento si tratterà di “far passare, o no, tutti gli oggetti della visione, dell'audizione, della fonazione, della percezione tattile e olfattiva, a materie prime di un lavoro”⁹⁷ per il profitto per mezzo di un partner. Freud ha correttamente individuato nell'eccitamento la realtà psichica che fa capo ad un soggetto legislatore. L'eccitamento introduce il moto nella sua legge. “C'è libertà perché c'è buona idea cioè inizio trattabile come perfettibile in un buon termine. (...) Il soggetto (...) è mobilitato da un eccitamento o idea per un frutto”⁹⁸.

93 Contri 1999a: 18.

94 Contri 1999a: 18.

95 Contri 2010: 67.

96 Contri 2010: 68. Il concetto di eccitamento non vale solo per il bambino, ma per tutti i nuovi incontri del pensiero individuale. Un esempio di eccitamento buona idea, produttivo di profitto, viene individuato da Contri nell'idea che, perdendosi nella notte dei tempi, ha avviato la produzione del vino: c'è stato un individuo che ha pensato che potesse darsi il passaggio dall'acino a qualcosa di inedito, che fu il vino.

97 Contri 2010: 69.

98 Contri 2010: 70. Questa riconduzione dell'eccitamento come buona idea che mette in moto una iniziativa nuova richiama alla mente il passaggio di Kelsen nel testo analizzato nel

Nella dottrina pura del diritto “la *Grundnorm* non è causa, non è l’”inizio” del diritto, ma il suo fondamento. Il diritto non “comincia” con la norma fondamentale (...). La *Grundnorm* è origine, *Ursprung*, ma a patto di intenderne la differenza con l’originario, con ciò che sarebbe, appunto un “inizio” da cui prenderebbe le mosse la realtà giuridica”⁹⁹. Qui possiamo affinare la differenza segnalata da Contri tra dottrina pura e primo diritto: nel caso della legge di moto la norma fondamentale dell’eccitamento ne costituisce anche l’inizio, sebbene il soggetto sarà in grado di rintracciarla come tale, per via logica, solo successivamente alla sua istituzione. Non sarà difficile intendere che il neonato durante l’allattamento possa attivamente com-porre la norma dell’eccitamento sebbene non per un suo atto di volontà che si configurerà solo più avanti. In questo senso l’eccitamento, primo movimento della legge di moto, è ascrivibile al pensiero e non alla natura, visto che l’uomo non è dotato di istinti.

4.5. Primo e secondo diritto

Contri elegge Freud e Kelsen come amici del pensiero come istituzione. Il Soggetto, istituzione tra istituzioni, è portatore di sovranità (*superiorem non recognoscens*): “Ho ritenuto di poter rintracciare in un tale individuo, sorretto da un’Istituzione propria, un leale cittadino come cittadino nuovo”¹⁰⁰.

Già nel *Pensiero di natura* Contri nomina il diritto come uno degli aiuti del pensiero sano¹⁰¹. È su questo fondamento che Contri descrive il reciproco appoggio tra primo e secondo diritto: “La seconda cittadinanza è sussidiaria della prima nella sua crisi. Ma la prima sussidia – grazie, quando c’è, alla sua esistenza e alla sua vigilanza – la seconda nella sua permanente tentazione di scivolamento dal regime del diritto al regime del comando”¹⁰². In questo senso il primo diritto si

secondo paragrafo di questo lavoro. Kelsen scopre che lo Stato non è una massa, ma una idea che può avviare e reggere una formazione sociale la quale non potrà evitare i disagi della massa psicologica, ma potrà produrre i vantaggi di una formazione sociale produttiva di istituzioni democratiche. Idea vuol dire prodotto del pensiero individuale.

⁹⁹ Gazzolo 2022: 54. “Fondamento”, del resto, non dice ciò che è all’inizio, non è il “punto di partenza”, ma diversamente, è ciò che va prodotto: la “produzione logica dell’origine” come la definisce Kelsen, indica che la fondazione del diritto consiste nel produrre il fondamento come ciò che assicura l’unità della conoscenza giuridica”. (Ibidem)

¹⁰⁰ Contri 2010: 90. Qui possiamo aggiungere una documentazione, tra le tante possibili, tratta dalla cronaca. I materiali vengono dalla prima pagina del Corriere della Sera del 5 maggio 2023. Un viadotto in cemento armato, costruito da pochi anni, si è spezzettato dopo una giornata di pioggia battente. Una tragedia annunciata viste le segnalazioni ripetute sulle cattive condizioni della struttura. La via di solito è trafficata, eppure al momento del crollo non vi era alcun veicolo. Non è stata tuttavia una casualità: un funzionario aveva prefigurato il pericolo e aveva preso la decisione di chiudere il tratto di strada appena due ore prima del crollo. L’editorialista Massimo Gramellini sottolinea: lo “spirito di iniziativa di un singolo” ha evitato la strage. Gli esempi di supporto al secondo diritto da parte del primo diritto potrebbero essere innumerevoli. In quello che abbiamo scelto è vistoso il profitto che ne deriva per i cittadini e per lo Stato.

¹⁰¹ Contri 2004: 101-104.

¹⁰² Contri 1999a: 36.

propone come una specie di garante per la rettitudine del secondo diritto, quello dello Stato¹⁰³.

Lo Stato è una declinazione del concetto di universo, concetto fondativo della legge individuale. Infatti Contri, convinto che lo Stato nel suo stesso concetto abbia bisogno di sostenitori, nel 2021 scrive: “Un pensiero normale include precocemente il pensiero dello Stato (un ordine che riguarda tutti in un territorio)”¹⁰⁴. E specifica: “Non è il pensiero del Padre.” Una distinzione che richiama alla mente la distinzione messa a punto da Kelsen per mostrare che lo Stato non è una massa.

Nella serie-video pubblicata nel 2012, intitolata *Prima Costituzione*, Contri dedica l'Articolo 6 a *Le due Costituzioni sono distinte e amiche*, al rapporto tra primo e secondo diritto, ciascuno sorretto dalla rispettiva Costituzione. Si tratta di “Costituzioni distinte e amiche, ambedue universali, ciascuna con una sede propria, una delle quali è la sede individuale: l'individuo come san(t)a sede della Costituzione individuale (...). La Costituzione statale o civile, come la si voglia chiamare, predispone per quanto possibile (...) condizioni favorevoli per tutti gli associati. Predispone condizioni favorevoli innanzitutto nell'ambito del permesso giuridico (...). Il moto individuale – il muoversi insomma, l'iniziativa potremmo anche dire – e insieme sociale è promosso dalla sola Costituzione individuale e solo dalla Costituzione individuale viene movimento, moto, iniziativa. (...) Le due Costituzioni distinte sono amiche, ma non complementari: la prima che Freud chiamava anche principio di piacere con accento su “principio” (...) non è complementare alla seconda, le è supplementare, è quella che mette in moto, che fa accadere ciò che accade se accade qualcosa. Senza la prima Costituzione – quella a cui dobbiamo la messa in moto o l'iniziativa –, la Costituzione statale o civile sarebbe neanche lettera morta ma lettera dei morti”¹⁰⁵.

Giacomo Contri propone così una articolazione tra il pensiero giuridico individuale, il soggetto istituzione, e il diritto comunemente inteso. Essa configura un'alleanza. Tutto il suo lavoro di individuazione di un primo e di un secondo diritto non segna infatti una separazione, né configura una distanza. Piuttosto individua i termini di una possibile intesa. Per rinnovare la psicoanalisi. E, raccogliendo l'appello di giuristi illuminati¹⁰⁶, potremmo aggiungere: per sostenere il diritto.

103 Una posizione, quella di Contri, addirittura più decisa rispetto ad autorevoli esponenti del pensiero giuridico contemporaneo, quando affermano: “il ruolo del singolo, della coscienza individuale nell'innovazione della legge è una forza insostituibile da indirizzare all'interno delle forme previste dall'ordinamento o in polemica con esso, ma solo come *extrema ratio*”. (Cartabia – Violante, 2018: 140).

104 Giacomo B. Contri, *Think! – Stato* del 10 maggio 2021. Consultabile sul sito www.societaamicidelpensiero.com

105 Serie-video rintracciabile presso il sito della Società amici del pensiero “Sigmund Freud”. Qui viene pubblicata la trascrizione di una parte del video numero sei. È in preparazione un testo con la trascrizione integrale di tutti i video, intitolato *Le due Costituzioni*. Sarà pubblicato da SIC Edizioni.

106 Ne citiamo uno per tutti. Lo Giudice 2023 tratteggia l'elaborazione attuale intorno al diritto come combattuta tra due opposte rappresentazioni: “Da una parte, la rappresentazione del diritto come fenomeno astratto e orientato all'ideale di oggettività. Rappresentazione, que-

Bibliografia

- Alfieri L. – De Simone A. 2021, *Leggere Canetti. “Massa e Potere” cinquant’anni dopo*, Perugia: Morlacchi.
- Alt P.-A. 2022, *Sigmund Freud. Il medico dell’inconscio. Una biografia*, Milano: Hoepli.
- Balibar 2020, “Freud e Kelsen: l’invenzione del Super-io”, in *Quaderni materialisti*, 10: 57-92.
- Balibar E. 2020, *Filosofie del transindividuale: Spinoza, Marx, Freud*, Milano: Mimesis.
- Benvenuto S. 2021, *Soggetto e masse. La psicologia delle folle di Freud*, Roma: Castelvecchi.
- Cartabia M. – Violante L. 2018, *Giustizia e mito. Con Edipo, Antigone e Creonte*, Bologna: Il Mulino.
- Contri G.B. 1983, “Soggetto è Istituzione” in AA.VV., *Sulle libertà*, Milano: Unicopli: 99-103.
- Contri G.B. 1998, “Il beneficio dell’imputabilità”, in *Anima e paura. Studi in onore di Michele Ranchetti*, Macerata: Quodlibet: 381-391.
- Contri G.B. 1999a, “Idee a confronto. Un sommario”, in C. Zanzi (a cura di), *L’esperienza giuridica. Istituzioni del pensiero laico*, Milano: Sic Edizioni: 14-42.
- Contri G.B. 1999b, “L’uomo come ente giuridico”, in C. Zanzi (a cura di), *L’esperienza giuridica. Istituzioni del pensiero laico*, cit.: 43-63.
- Contri G.B. 1999c, “Dell’inizio, o chi inizia”, in C. Zanzi (a cura di), *L’esperienza giuridica. Istituzioni del pensiero laico*, cit.: 409-420.
- Contri G.B. 2004, *Il pensiero di natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*, Milano: Sic Edizioni.
- Contri G.B. 2007, *Mosè Gesù Freud*, Milano: Sic Edizioni.
- Contri G.B. 2010, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, Milano: Sic Edizioni.
- Flabbi L. – Genga G.M. – Pediconi M.G. – Tzolas V. 2019, “Round Table on Healing and Termination”, *Division/Review. A Quarterly Psychoanalytic Forum*, 19: 25-37.
- Flabbi L. – Genga G.M. – Pediconi M.G. – Tzolas V. 2021, “Variable-Length Sessions: A Way for Contemporary Psychoanalysis?”, in *Division/Review. A Quarterly Psychoanalytic Forum*, 25: 30-54.
- Flabbi, L. – Pediconi, M. G. 2014, “Unconscious and game theory”. *International Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, 11(4): 339-359.
- Freud S. 1970 [1905], “Tre saggi sulla teoria sessuale”, in *Opere 1900-1905. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti, Volume 4*, edizione diretta da C.L. Musatti, Torino: Bollati Boringhieri: 441-546.
- Freud S. 1975 [1913], “Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici”, in *Opere 1912-1914. Totem e tabù e altri scritti, Volume 7*, edizione diretta da C.L. Musatti, Torino: Bollati Boringhieri: 3-164.
- Freud S. 1975 [1914], “Introduzione al narcisismo”, in *Opere 1912-1914*, cit.: 443-472
- Freud S. 1978 [1915a], “Metapsicologia”, in *Opere 1915-1917. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti, Volume 8*, edizione diretta da C.L. Musatti, Torino: Bollati Boringhieri: 13-118.
- Freud 1978 [1915b], “Pulsioni e loro destini”, *Opere 1915-1917*, cit.: 13-35.
- Freud S. 1977 [1920], “Al di là del principio di piacere”, in *Opere 1917-1923. L’Io e l’Es e altri scritti, Volume 9*, edizione diretta da C.L. Musatti, Torino: Bollati Boringhieri: 193-249.

sta, che si nutre sempre più delle aspettative riposte nelle potenzialità dell’intelligenza artificiale, nelle efficienti prestazioni, ad esempio, che la giustizia predittiva dovrebbe garantire. Dall’altra parte, la rappresentazione del diritto come esperienza che, se letta con realismo, si ridurrebbe alla pura discrezionalità, all’arbitrarietà dei soggetti in campo” (Lo Giudice 2023: 16).

- Freud S. 1977 [1921], “Psicologia delle masse e analisi dell’Io”, in *Opere 1917-1923*, cit.: 261-330.
- Freud S. 1977 [1922], “L’Io e l’Es”, in *Opere 1917-1923*, cit.: 475-520.
- Freud S. 1979 [1931], “L’acquisizione del fuoco”, in *Opere 1930-1938. L’uomo Mosé e la religione monoteistica e altri scritti, Volume 11*, edizione diretta da C.L. Musatti, Torino: Bollati Boringhieri Torino: Bollati Boringhieri: 103-108.
- Gazzolo T. 2022, “Kelsen, o la possibilità del diritto”, in H. Kelsen, *Che cos’è la dottrina pura del diritto?*, Milano: La nave di Teseo: 9-91.
- Genga G.M. – Pediconi M.G. (a cura di) 2008, *Pensare con Freud*, Milano: Sic Edizioni.
- Kelsen H. 1975 [1960], *La dottrina pura del diritto*, Torino: Einaudi.
- Kelsen H. 1977 [1922], “Il concetto di Stato e la psicologia sociale con particolare riguardo alla teoria delle masse di Freud”, in G. B. Contri, *La tolleranza del dolore*, seconda parte: Testi, Milano: La Salamandra, 1977: 251-291 (ma citato nella versione disponibile all’indirizzo <https://societaamicidelpensiero.it/wp-content/uploads/KELSEN.pdf>)
- Kelsen H. 2022, *Che cos’è la dottrina pura del diritto?*, Milano: La nave di Teseo.
- Lacan J. 1974 [1966], *Scritti*, trad. it. di G. Contri, Torino: Einaudi.
- Lo Giudice A. 2023, *Il dramma del giudizio*, Milano: Mimesis.
- McDougall W. 1920, *The group mind. a Sketch of the Principles of Collective Psychology*, New York-London: Putnam’s Sons
- Métall R.A. 1969, *Hans Kelsen, Leben und Werk*, Wien: Franz Deuticke.
- Pediconi M.G. – Genga G.M. 2010, “Oltre la neutralità. Il principio di piacere dell’analista”, *Studi Urbinati*, LXXX: 165-187.
- Pediconi M.G. – Genga G.M. 2022, “La concezione giuridica dell’amore. Giacomo B. Contri, freudiano dopo Lacan”, *Psicoterapia e scienze umane*, LVI, 1: 87-94.
- Pediconi M.G., Genga G.M. – Flabbi L. 2014, “Invidia versus Profitto. Altruismo o costituzione individuale del principio di beneficio”, *Teorie & Modelli*, XVIII: 5-21.
- Sckell S.N. 2007, “Kelsen as reader of Freud: the identity issue”, in *ARSP. Archiv fur Rechts- und Sozialphilosophie*, 114: 206-2016.
- Trotter W. 1916, *Instincts of the Herd in Peace and War*, London: Fischer Unwin.